

“POLITICHE DELL’INTEGRAZIONE INTERCULTURALE NELLA PROVINCIA DI TERNI: BILANCI E PROSPETTIVE”

Negli ultimi anni la nostra società è cambiata, è cambiata la famiglia, è cambiata la scuola e le città si sono colorate di tanti nuovi volti che forse i nostri nonni avevano visto solo nelle illustrazioni di qualche libro.

Oggi, rispetto ad un secolo fa, entriamo in un ufficio comunale e troviamo un impiegato marocchino pronto ad aiutarci nello svolgimento di pratiche, andiamo una sera in pizzeria e scopriamo un cuoco indiano alle prese con mozzarelle, pomodori e basilico, aspettiamo i nostri bambini all’uscita delle scuole e li sentiamo parlare col compagno albanese o salutare il bimbo cinese che si allontana verso casa.

Il mondo sta cambiando velocemente e così, se un tempo pensavamo di poter vedere immigrati solo nelle metropoli, oggi siamo testimoni del fatto che la nostra “scatola” di cultura si sta aprendo, o almeno vi prova, all’arrivo di nuove feste, nuovi sapori, nuove parole.

A Terni, mia città natale, ho lavorato presso l’Ufficio Immigrazione della Prefettura e grazie a questo impiego sono entrata in contatto con una realtà che tocca anche il secondo capoluogo di Provincia dell’Umbria. Terni, al 30-11-10, contava 113.415 abitanti, cifra questa che comprende più di 10.000 stranieri residenti, è per questo che anche in questa piccola città è diventato indispensabile affrontare ed attuare tutte quelle possibili iniziative volte allo sviluppo di una comunità multietnica. Proprio il Comune, la Caritas, la Provincia, le Scuole, le Associazioni no profit si occupano ormai da più di dieci anni dell’accoglienza e del dovuto sostegno ai nuovi arrivati sul nostro territorio, perché l’immigrato è alla continua ricerca di simboli, suoni, gesti, immagini, che siano in qualche modo familiari e un ambiente ostile, accompagnato da una lingua sconosciuta nella maggior parte dei casi, rendono lo straniero insicuro e chiuso alla società.

Il fenomeno immigratorio nel nostro paese non sarà più transitorio, i prossimi anni saranno segnati dall’aumento di immigrati che progettano di stabilirsi nelle nostre città e che spesso presentano allo Stato italiano la domanda per portare regolarmente nel nostro Paese la loro famiglia.

Fu intorno al 1990 che in Italia, paese originariamente di emigrazione, la presenza dell'immigrazione è diventata rilevante. Ormai, viviamo in una realtà multi-etnica e, forse, la paura dell'altro ci rende ancora diffidenti. Le culture europee, infatti, esistono nello stesso territorio da millenni e per esse accogliere i nuovi venuti sembra difficile.

Forse molti di noi non ricordano che i nostri bisnonni sono partiti per paesi che non conoscevano affatto, che non avevano mai visto e le cui lingue erano universi di strani suoni indecifrabili. Molti dei migranti in America, però, decidevano di essere assimilati alla cultura dominante, il loro sogno era diventare americani; molti altri, invece, si sono ritrovati obbligati ad inserirsi nella società, avendo perduto pian piano ogni contatto con la propria realtà a chilometri e chilometri di distanza.

In Italia come nell'Europa occidentale, nel XXI secolo, gli immigrati sono desiderosi di mantenere viva anche la loro cultura d'origine, le tradizioni; la società delle telecomunicazioni offre loro l'opportunità quotidiana di contattare familiari, amici e comunità nella loro patria. La gente vive la propria cultura qui come là.

Sappiamo che la storia di ogni Paese è profondamente radicata nel proprio territorio e, spesso, le culture si sentono minacciate dall'arrivo di migranti e profughi che potrebbero attaccare la loro identità culturale, il concetto ove rifugiarsi quando si ha la sensazione di essere esclusi. Se ognuno di noi utilizzasse quel sentimento di empatia che per alcuni risulta innato e col quale si può tentare di cogliere e sentire l'essere dell'altro, si potrebbe raggiungere un livello di comunicazione e sensibilità tale da evitare discriminazioni.

Negli ultimi anni, il sistema scolastico ha assunto un ruolo fondamentale nell'accoglienza, nell'inserimento degli stranieri in Italia, minori e non solo, e nella prevenzione dei fenomeni di intolleranza.

Il primo ostacolo da superare per un immigrato che decida di stanziarsi nel nostro territorio è la lingua, per questo l'insegnamento nelle classi italiane di una Lingua seconda (L2), quale è l'Italiano per gli stranieri, è il mezzo privilegiato dalle Istituzioni per accompagnare i nuovi arrivati in un processo di sviluppo e di conoscenza del nostro Paese.

Scalfire l'originario imprinting culturale è difficile, eppure negli ultimi anni si è manifestata una considerevole fiducia da parte dei genitori stranieri verso il servizio scolastico italiano. Il mondo è un mosaico di culture e di razze e nell'epoca della globalizzazione ci troviamo ad affrontare una nuova sfida: *l'educazione interculturale*.

Un programma pedagogico interculturale si propone come meta la trasformazione della società nella direzione della *convivialità dei differenti*. È un'azione di reciproca conoscenza, che per questo necessita di impegno da ambo le parti interessate e della volontà sia delle culture avanzate sia di quelle eventualmente minori per attuare un percorso di costruttiva integrazione.

La nostra scuola per anni ha mantenuto un'impostazione monoculturale pensando di formare il bambino "medio", protagonista di ogni programmazione. Ma i bambini non sono tutti uguali, ognuno porta con sé un bagaglio di storie, immagini, parole e tradizioni.

Certamente con l'arrivo dell'allievo straniero la multiculturalità è più evidente, ma in realtà, ad una attenta osservazione era già presente nelle nostre classi.

La cultura risulta quindi un prodotto sociale interiorizzato, per lo più utilizzato inconsapevolmente.

L'educazione interculturale dovrebbe aiutare ad avvicinare identità ed alterità, per far comprendere l'importanza della "diversità", vista come opportunità di crescita e di conoscenza del mondo tutto e non solo delle nostre realtà locali.

La nostra società vive di stereotipi, opinioni precostituite che non sono il frutto di vere relazioni con gli altri. Anche noi siamo spesso giudicati in base alla nostra nazionalità: l'italiano è mafioso, non ha voglia di lavorare ed è sempre associato a pizza e spaghetti.

Lo stereotipo rafforza le incomprensioni e può quindi aumentare le distanze interpersonali; per questo lavorare nelle scuole cercando di scardinare questi termini può essere utile e produttivo. L'identità infatti è un concetto che si costruisce nel tempo attraverso il rapporto con gli altri e per il bambino straniero questo processo è ancora più complicato perché condizionato da una società colma di valori e tradizioni che molto spesso sono differenti da ciò che nella sua famiglia si pensa e si pratica.

Ciascuno di noi utilizza continuamente i propri modelli culturali e di ciò può rendersi conto solo nel momento in cui si confronta con modelli culturali diversi dai propri.

Il gioco, il disegno e i gesti del corpo essendo aspetti culturali diversi da società a società potrebbero diventare elementi di scambio che sfruttati al meglio aiuterebbero i bambini a conoscere la propria storia e quella di ogni altro alunno, qualsiasi sia il colore della sua pelle.

Uno dei terreni privilegiati per l'approccio alla diversità può essere la festa, intesa come momento di convivialità e socializzazione. Ogni cultura ha le proprie feste e in esse si riflette l'universo simbolico delle società di cui sono espressione. Nella festa la comunità manifesta i propri valori, i momenti più significativi della vita sociale ed esprime l'appartenenza dei singoli al gruppo attraverso la condivisione di forme rituali. In queste celebrazioni troviamo modelli di comportamento, cibi, rapporti con il tempo, lo spazio e la natura, i miti, i gruppi sociali e le differenze di classe. Praticamente possono esser viste come lo specchio di una società.

Anche proporre lo studio del ciclo della vita potrebbe rivelarsi di grande efficacia. Ogni popolo infatti concepisce gli stadi della vita in modo differente, ognuno ha momenti di festa da condividere con la comunità o di raccoglimento personale.

Possiamo avviarci alla conoscenza di un fenomeno culturale solo se lo collochiamo nel contesto di cui è espressione.

C'è bisogno nella nostra società di un progetto interculturale che coinvolga non solo lo straniero ma anche il cittadino autoctono: la comunità d'accoglienza deve essere consapevole del fatto che il suo ruolo è fondamentale nella costruzione della posizione sociale dell'immigrato.

La scuola, agenzia formativa di primaria importanza, ha bisogno di un'apertura verso il territorio, l'extrascuola e di un potenziamento della formazione degli insegnanti affinché possano diventare intermediari in un Paese sempre più multiculturale, con la collaborazione di cittadini stranieri che dopo aver seguito un preciso iter formativo siano in grado di attraversare due culture e di mediare tra la cultura del loro paese d'origine, quella del paese d'approdo e quella del bambino.

Immigrazione è anche risorsa. In ambito sociale, lavorativo e produttivo.

Oggi la presenza di immigrati nel tessuto sociale ed economico umbro è molto ben caratterizzata, ciò è dovuto soprattutto ad un forte elemento di stanzialità. In Umbria, la presenza degli immigrati nei processi produttivi è preziosa perché contribuisce a svolgere quei lavori di cui la società ha bisogno e non di rado lo straniero va a coprire ruoli che l'italiano rifiuta. La presenza straniera porta con sé dei mutamenti nel sistema sociale, ci sono ad esempio negli ultimi anni un consistente numero di matrimoni misti (esplicito indicatore di integrazione che in Umbria si pone con il valore più elevato della media nazionale) e l'arrivo di nuove coppie, molto spesso giovani, ha influito sul tasso di natalità regionale.

- I percorsi di integrazione attivati a Terni

Cosa deve intendersi per integrazione?

Sicuramente è un concetto multidimensionale visto che coinvolge non solo le capacità di acquisizione delle conoscenze e delle competenze di ordine cognitivo, ma interessa anche la sfera emotiva e relazionale. L'integrazione ha bisogno anche dell'integrità del sé, che si esprime attraverso la possibilità di ricomporre la propria storia, lingua, appartenenza, in un processo di confronto che permette a ciascuno, di non essere prigioniero delle proprie origini e di non dover negare differenze e componenti della propria identità per essere accolto.

Per aiutare e favorire l'inserimento degli stranieri, il Cidis Onlus¹, che opera a livello nazionale per garantire diritti e pari opportunità alla popolazione immigrata, nonché per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica italiana alla cultura dell'accoglienza, ha attivato a Terni appositi uffici e servizi. I primi e forse più importanti sono gli sportelli informativi di supporto ed orientamento su tutte le tematiche inerenti l'immigrazione. In collaborazione con i Centri per l'Impiego delle Province, offrono un servizio di orientamento e inserimento lavorativo della popolazione immigrata, attivando il collegamento tra domanda e offerta di lavoro. Il Cidis Onlus organizza da anni Campagne di Alfabetizzazione rivolte agli immigrati adulti, le quali hanno sempre avuto ottimi risultati sia per il numero dei corsi che per il numero dei partecipanti. Il modello metodologico utilizzato permette di realizzare moduli didattici differenziati, legati al livello conoscitivo e di integrazione degli immigrati, e sono

¹ Centro di Informazione, Documentazione, Iniziativa per lo Sviluppo. Associazione senza fini di lucro nata nel 1987.

condotti secondo un approccio sociolinguistico e comunicativo. La finalità dei corsi di lingua è quella di rendere i partecipanti in grado di comprendere e comunicare, e, dunque di permettere loro di adoperare la conoscenza linguistica come strumento per l'inserimento autonomo nella società di accoglienza.

Anche il Comune di Terni ha dato il suo contributo attivando una serie di servizi, primi fra tutti quelli residenziali per l'accoglienza. I Centri di prima accoglienza sono rivolti agli immigrati ed esuli presenti sul territorio comunale e sopperiscono alle prime necessità abitative degli immigrati per 2 mesi. Talvolta i Centri vengono utilizzati per sopperire alle emergenze abitative di cittadini italiani, per le quali l'Ufficio ERP² non dispone di altre strutture. A Terni è attivo dal 2005 anche il Progetto rifugiati, inserito nella rete nazionale SPRAR³ costituita dal Ministero dell'Interno e gestita dall'ANCI⁴, che ha come fine ultimo quello di accogliere beneficiari che abbiano un permesso di soggiorno quali rifugiati, richiedenti asilo o per motivi umanitari.

Più recentemente a Terni sono stati avviati dei corsi di lingua e cultura d'origine su proposta della precedente, informale, Consulta degli immigrati, che ne aveva rilevato il bisogno tra le famiglie straniere residenti nel territorio ternano da lungo tempo. Infatti, i loro figli, nati qui, stavano perdendo i contatti con il paese d'origine, non avevano molte occasioni di apprendere ed utilizzare la lingua dei loro genitori, e rischiavano di perdere l'opportunità di sviluppare una più ricca identità bilocataria. Nell'ottica della valorizzazione della cultura d'origine sono stati individuati, quali enti gestori, le associazioni stesse di stranieri sorte negli ultimi anni. Le attività sono state proposte inizialmente per 2 gruppi di ragazzi Arabi e Albanesi presso la casa dei Colori, successivamente per ragazzi Albanesi e Rumeni presso la Biblioteca comunale, e da ultimo per ragazzi di origine latino americana. La biblioteca, luogo di approfondimento culturale e tutoraggio educativo, è stata anche la base per creare il CREMS⁵-Ludoteca "La Freccia Azzurra", un servizio aperto gratuitamente a tutti i ragazzi della città dai 4 ai 13 anni per garantire il diritto allo studio attraverso una moderna biblioteca mediatica con spazi molto curati ed accoglienti nel centro cittadino, dove, oltre al prestito di libri aperto a tutti, i bambini trovano un supporto per lo svolgimento dei compiti con la mediazione di 2 insegnanti del Circolo, degli educatori di Arciragazzi-Castelli in aria e degli studenti volontari degli istituti superiori. In parallelo vengono svolte attività di animazione alla lettura, per gruppi dai 4 ai 6 anni, con un taglio prevalentemente interculturale, che facilita l'integrazione dei bambini stranieri. Al CREMS è stata affiancata da subito una ludoteca, "La Freccia Azzurra", per garantire il diritto al gioco, dove i ragazzi sperimentano non solo laboratori strutturati di animazione ludica, ma anche il piacere del gioco libero, sempre alla

² Edilizia Residenziale Pubblica.

³ Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati.

⁴ Associazione Nazionale Comuni Italiani.

⁵ Centro Risorse Educative e Multimediali della Scuola.

presenza di educatori qualificati che ne garantiscono le valenze non competitive, interculturali e di educazione alla pace.

Tra i servizi promossi da altri soggetti con cui il Comune collabora possiamo citare il Centro Cloe per donne extra-comunitarie, nato nel dicembre 2008, grazie al finanziamento di un progetto nazionale a valere sui fondi dell'ex Ministero della Solidarietà sociale per l'integrazione della popolazione immigrata. Il centro, oltre a costituire una importante occasione di socializzazione per donne che non avevano mai partecipato prima ad attività formative di nessun tipo, ha svolto attività di alfabetizzazione socio-linguistica di primo e secondo livello, di alfabetizzazione informatica, attività seminariali particolarmente rivolte all'orientamento lavorativo, al tema della maternità ed anche di prevenzione sanitaria.

- **Gli immigrati e la scuola**

“La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.”⁶

Quando un bambino o un ragazzo straniero si stabilizza in Italia con la sua famiglia si spera assolva l'obbligo scolastico come tutti gli italiani, da qui nascono le difficoltà connesse all'inserimento scolastico. Può accadere che vi siano, tra i ragazzi stranieri, dei periodi, più o meno lunghi, di “descolarizzazione”, determinata dal fatto, ad esempio, che una volta entrati nel nostro Paese, dopo un ricongiungimento familiare, i tempi di attesa per l'ingresso nel sistema educativo non sempre siano rapidi. Il ritardo scolastico potrebbe, poi, crescere con il progredire del livello di scolarità. A ciò fa seguito l'insuccesso scolastico, infatti, rispetto ai compagni di scuola italiani, gli studenti stranieri si contraddistinguono per degli esiti scolastici nettamente peggiori e il divario tra i due gruppi di allievi tende ad aumentare man mano che si avanza negli ordini di scuola.

Le valutazioni dell'apprendimento avvenuto all'estero dai nuovi arrivati è di fondamentale importanza per l'adeguato inserimento dell'alunno nelle scuole italiane. Inoltre, se la valutazione non viene condotta per intero o parzialmente nella lingua madre dell'allievo, è più probabile che i ragazzi vengano collocati in una classe inferiore al proprio gruppo d'età, cosa che produrrebbe un effetto negativo sul loro sviluppo scolastico e sociale. Perciò occorrono alle scuole dei criteri uniformi di valutazione.

⁶ Legge 15 luglio 2009 n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*). ART. 38 comma, Istruzione degli stranieri. Educazione interculturale. (Legge 6 marzo 1998. n. 40, art. 36; legge 30 dicembre 1986, n. 943, art. 9, commi 4 e 5).

Operando in tal senso i vantaggi possono essere molteplici, ad esempio avere informazioni aggiornate sul paese d'origine del nuovo arrivato sono utili per la valutazione dell'apprendimento precedente, oppure la comparazione tra la struttura linguistica dell'italiano e quella di un'altra lingua può risultare un efficace strumento a vantaggio sia dello studente nell'apprendimento, sia degli insegnanti per comprendere le difficoltà riscontrabili dagli allievi stranieri. Il mantenimento e la valorizzazione del patrimonio linguistico materno poi, può contribuire positivamente alla costruzione dell'autostima, può innescare un processo di valorizzazione delle differenze, in cui i ragazzi stranieri considerano la lingua di origine come un plusvalore e non come un sapere inutile di cui si può o deve fare a meno.

Le indagini internazionali mostrano che i genitori immigrati ripongono molte speranze nell'istruzione dei propri figli, ma si scontrano con numerose barriere: risorse finanziarie limitate e scarsa conoscenza «dall'interno» del sistema d'istruzione, la sensazione di non essere graditi in un ambiente scolastico sconosciuto, barriere linguistiche e diverse aspettative culturali per il ruolo della famiglia nel processo educativo. Le scuole possono facilitare il rapporto fra genitore e figlio con strategie non solo mirate a sviluppare le competenze dei genitori, ma anche a sostenere i bambini, i quali potranno trovarsi ad agire nel ruolo di interprete fra genitori e docenti.

Un efficace strumento di solidarietà consiste nel fornire informazioni facilmente accessibili. Una pratica abbastanza comune attuata nelle scuole per interessare i genitori di origine non italiana consiste nella predisposizione di informazioni relative alla scuola e della modulistica nelle lingue a loro familiari.

Gli esperti dell'istruzione concordano nel dire che gli insegnanti sono il contributo più importante che i sistemi scolastici possano fornire per migliorare i risultati degli allievi, in particolare quelli di origine migrante e svantaggiati.

Gli istituti di formazione degli insegnanti e la formazione in servizio basata su incentivi sono punti centrali per fornire ai docenti attuali e futuri vari strumenti di sviluppo professionale, come gli orientamenti sulle buone prassi relative al supporto linguistico e l'insegnamento di una seconda lingua. L'insegnante formato secondo la prospettiva interculturale, esplora e si interroga sulla realtà del bambino e si rivolge a lui con modalità relazionali rassicuranti, basate su un atteggiamento di conferma. Il bambino straniero in tal modo sente che la sua diversità è riconosciuta, ma anche integrata nel gruppo. Egli è accolto come un portatore di saperi, che evocano in classe contenuti geografici, storici, sociali e diventa un'occasione importante per la maturazione negli altri alunni di atteggiamenti di riconoscimento e rispetto per l'altro.

I programmi della scuola elementare raccomandano ripetutamente di partire dalla cultura del bambino, dai modelli che egli ha già profondamente interiorizzato nella prima infanzia, e che gli hanno consentito a partire dalla nascita di entrare in rapporto con il proprio contesto di vita. Ma in una società complessa e in transizione come la nostra gli orientamenti culturali a cui il bambino è esposto sono fortemente eterogenei.

L'integrazione dei curricoli scolastici con elementi di altre culture avviene prevalentemente su iniziativa degli insegnanti di classe che propongono la trattazione di uno o più temi intorno ai quali sviluppare il confronto tra diverse culture. Nella scuola dell'infanzia e in quella primaria argomenti ricorrenti sono: il mondo delle fiabe, le feste tradizionali, le religioni, i giochi, la scuola, ecc. Talvolta sono i docenti di un'intera scuola ad organizzare un progetto più strutturato, nonché dei veri e propri eventi interculturali.

Nella scuola secondaria la prospettiva interculturale trova spazio nella trattazione degli argomenti di alcune discipline, quali storia, geografia, inglese ma anche nell'elaborazione di specifici progetti didattici riguardanti problematiche attuali come il divario tra il Nord e il Sud del mondo o la condizione della donna nei vari Paesi. In alcune scuole sono state predisposte biblioteche multiculturali, dove gli alunni possono trovare, oltre ai materiali bibliografici nelle lingue di origine più frequenti (talvolta con traduzione italiana a fronte) anche altri testi che introducono alla conoscenza e valorizzazione delle diverse culture e invitano a riflettere su argomenti quali il pregiudizio razziale e l'etnocentrismo.

Lo scaffale multiculturale può essere considerato come un mediatore fra le culture e come ponte fra l'educazione alla lettura e l'educazione interculturale.

E' costituito da testi e materiali utili per l'organizzazione di percorsi di lettura tematici e potrebbe contenere libri sulla storia dei Paesi lontani, libri plurilingue, Narrativa fiabe e storie tradotte in italiano, storie di immigrati, storie dei nostri emigrati, materiali multimediali giochi, materiali per l'alfabetizzazione linguistica (grammatiche, dizionari ...). In linea con il Manifesto dell'Unesco sulle Biblioteche Pubbliche che sottolinea, tra gli obiettivi prioritari, la necessità di incoraggiare il dialogo interculturale, proteggere, rispettare e valorizzare le diversità, sorge il problema di come fornire ai cittadini stranieri alcuni strumenti culturali di base che favoriscano l'inserimento, la conoscenza della lingua e della cultura del Paese che li ospita e che permettano di mantenere contatti con la propria cultura (con libri bilingue e testi nelle lingue originali). Questo strumento è importante anche per il cittadino italiano che con lo scaffale multiculturale può avvicinarsi alla cultura dell'immigrato.

Per incoraggiare una politica dell'integrazione è importante dare il giusto peso anche al nostro corpo, luogo originario e principale della comunicazione interpersonale e della conoscenza del mondo. La modalità privilegiata nelle scuole, attraverso cui le pratiche corporee possono essere esercitate per arrivare alla padronanza dei codici comunicativi e conoscitivi propri di un contesto culturale è il gioco. In tutte le società infatti, il gioco ha la funzione di ritualizzare le regole sociali, di contribuire alla scoperta ed alla conoscenza dello spazio fisico, ambientale, sociale; per questo tutti i bambini del mondo giocano, e non solo i bambini.

Ma pur essendo la risposta ad un bisogno universale, anche il gioco assume forme culturali legate al contesto specifico in cui si sviluppa; dunque esso consente di presentare al bambino le regole sociali, comunicative e conoscitive ed anche la distinzione tra le "regole del corpo" delle diverse culture. Tale scelta mira a ricavare dalle pratiche ludiche gli elementi relazionali,

comunicativi, linguistici, cognitivi che appartengono loro, per esplicitarle e renderle oggetto di riflessione, di lavoro didattico e di trasformazione; in esso le regole sono oggetto di discussione e di spiegazione. Il gioco corporeo stabilisce i modi con i quali un gruppo conosce ed organizza lo spazio e le regole della sua società. Nel gioco è evidente il valore del rispetto delle regole; la riuscita, la vincita o la perdita dunque, sono legate al saper rispettare le regole.

In questo senso, in presenza di alunni stranieri, nelle classi è preferibile utilizzare inizialmente giochi di regole con materiale verbale non abbondante, per passare poi ai giochi di ruolo in cui il materiale comunicativo prevale nettamente su quello motorio e richiede competenze morfosintattiche pragmatiche.

Sull'osservazione da parte dell'insegnante potrà poi basarsi ogni intervento, ogni adeguamento del progetto alla storia di ciascuno e del gruppo.

In stretta relazione con la realtà che si va delineando, cresce l'attenzione per la lingua italiana come L2⁷ e per il suo possibile apprendimento da parte degli stranieri.

La lingua forma un'identità etnico sociale, è lo strumento privilegiato per comunicare con l'altro ed anche un modulo di produzione e di testimonianza della cultura.

Prima degli anni '80, quando si parlava di italiano come L2 ci si riferiva alle minoranze etnico-linguistiche⁸ presenti in Italia, oggi invece parliamo di una popolazione straniera numericamente rilevante e stabile che non si trova a dover imparare nelle scuole una LS⁹ come i bambini italiani, ma la lingua del quotidiano.

Il Prof. Tullio De Mauro afferma che *“Un'accorta didattica è capace di trasformare le distanze e diversità di sistema linguistico in vantaggio linguistico individuale (per il portatore di una lingua o dialetto differente) e collettivo (per gli insegnanti e la comunità di classe). [...] Dinanzi all'afflusso crescente di bambini e bambine del Terzo Mondo, non ci si deve stancare di richiamare le esperienze internazionali e italiane e di ripetere che la condizione di successo è psicologico-ambientale prima ancora che strettamente linguistica.”*¹⁰

Seguendo questo e altri pensieri, a partire dagli anni '90, molte scuole di Terni hanno avviato metodologie sperimentali per facilitare da subito l'inserimento degli allievi stranieri appartenenti ai primi flussi migratori.

Nel corso degli anni l'attenzione e le politiche di integrazione da parte delle istituzioni scolastiche sono andate perfezionandosi.

⁷ Una lingua seconda [...] è anche una lingua che non viene insegnata e il cui apprendimento avviene in contesto cosiddetto “naturale”, cioè nel paese in cui si parla, senza un tentativo sistematico e intenzionale di impararla [...] - A. CILIBERTI, *Manuale di glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, La Nuova Italia, Scandicci 1994, p. 214.

⁸ Sloveni, croati, albanesi, catalani e greci.

⁹ Con lingua straniera (LS) si intende [...] quella che normalmente viene studiata a scuola, ma non viene usata (dal discente) fuori della classe [...] - A. CILIBERTI, *Manuale di glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, La Nuova Italia, Scandicci 1994, p. 215.

¹⁰T. DE MAURO, *Distanze linguistiche e svantaggio scolastico*, in A. COLOMBO e W. ROMANI (a cura di), *È la lingua che ci fa uguali. Lo svantaggio linguistico: problemi di definizione e di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 16.

Per approfondire il tema della presente tesi ho preso in esame le attività educative e didattiche che si svolgono in due istituti scolastici di Terni: la scuola primaria “G. Mazzini” e l’Istituto comprensivo “A. De Filis”.

- La Scuola Primaria “G.Mazzini” di Terni

Da diversi anni il Collegio dei Docenti della Direzione Didattica “G.Mazzini” di Terni ha creato una Commissione di lavoro per l’integrazione degli alunni stranieri, composta dal Dirigente scolastico, da alcuni docenti e dall’insegnante funzione-strumentale che coordina le attività per l’integrazione degli alunni stranieri. La Commissione si riunisce per rilevare il livello di partenza dei nuovi iscritti e il loro grado di scolarizzazione in base alla Scheda di rilevazione dei livelli di competenza linguistica.

Dopo aver appurato la situazione che si presenta nelle varie classi, la Commissione progetta azioni comuni e accordi con le Amministrazioni, le Associazioni e i Servizi presenti sul territorio seguendo in linea di massima i suggerimenti del Protocollo di accoglienza deliberato dal Collegio dei Docenti in base alle indicazioni normative presenti nelle Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri proposte dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Protocollo, attraverso indicazioni di carattere amministrativo, comunicativo-relazionali e educativo-didattiche definisce le pratiche da attuare per una buona accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie.

Innanzitutto viene individuato, tra il personale di segreteria, un incaricato che si occuperà delle iscrizioni alla scuola degli alunni stranieri attraverso la comunicazione scuola-genitori agevolata da moduli e materiale informativo in lingua, o illustrato, sul sistema scolastico. Qualora i genitori non fossero in grado di parlare o capire la lingua italiana, l’incaricato potrebbe richiedere la collaborazione di un mediatore linguistico per facilitare la comprensione di ogni aspetto della vita scolastica che andrà ad affrontare il figlio e l’espletamento delle pratiche. Per individuare poi la classe in cui il neo-arrivato verrà inserito, si tiene un colloquio tra docenti e genitori per raccogliere informazioni sulla storia personale e scolastica dell’alunno, sulla situazione familiare, sugli interessi, le abilità e le competenze possedute relative alla scolarità pregressa. In questa occasione, la famiglia viene anche informata sulle opportunità formative e di sostegno in orario extrascolastico, quali il CREMS, la Biblioteca, le Associazioni di volontariato ecc...

L’inserimento del bambino in classe avviene di norma con una Festa di accoglienza e nella prima settimana si consente al nuovo arrivato di frequentare le lezioni in maniera graduale (anticipando l’orario d’uscita dalla scuola, se necessario) alla presenza di un mediatore linguistico-culturale almeno nei primi tre giorni di scuola. Ad inserimento avvenuto, i docenti, rilevando i livelli di competenza linguistica dell’alunno straniero, individuano le modalità di

svolgimento delle lezioni affinché esse siano di facile comprensione da parte del bambino, promuovendo anche attività di gruppo o laboratori linguistici di italiano come L2.

Alla Scuola Primaria “G.Mazzini” è stato ideato il progetto di “Alfabetizzazione all’Italiano come L2”, dove gli alunni, suddivisi in gruppi in base al livello del proprio bagaglio di competenze linguistiche, seguono attività che potenzino la lingua, la creatività e la socialità.

Per accompagnare l’alunno straniero in un processo di comprensione, assimilazione e, infine, di produzione si utilizzano supporti extra-linguistici quali disegni, immagini, giochi linguistici e il laboratorio di informatica per le esercitazioni interattive. Con questo materiale si insegna piano piano al bambino ad associare un’immagine alla parola che ne definisce il contenuto, ad acquisire le strutture comunicative di base e quindi a saper comprendere ed eseguire semplici comandi; a riconoscere, leggere e individuare il significato di vocaboli già memorizzati a livello orale, e a saper utilizzare in modo corretto nei vari contesti che si presentano, il lessico appreso grazie anche all’acquisizione e comprensione graduale di espressioni di vita quotidiana, senza mai portare l’alunno ad abbandonare la lingua del suo Paese d’origine.

Per scoprire, conoscere e interagire con il mondo che lo circonda all’alunno vengono presentati strumenti ludico-didattici come il Memory, le Flash-cards, il Domino e i cartelloni che mostrino i campi semantici affrontati per motivare e facilitare l’apprendimento.

Lavorare poi, ad esempio, sulla storia e far comprendere come i grandi viaggi del passato abbiano portato alla scoperta di nuovi popoli e all’interazione, a volte positiva, altre volte con sviluppi meno felici, conducono gli alunni alla conoscenza di come i processi migratori esistano da secoli e come essi abbiano influenzato le culture.

Come nel citato esempio della scuola “G. Mazzini” di Terni, ogni classe può essere definita una CAD¹¹ in cui ognuno degli alunni possiede abilità più sviluppate rispetto ai coetanei. Secondo lo psicologo americano Gardner ogni individuo è dotato di diversi tipi di intelligenza sviluppati, però, in misura differente in ciascuno.

Nell’ambito scolastico, infatti, ci sono alunni che possiedono un’intelligenza linguistica e, quindi, hanno maggiore facilità nel saper individuare le parole, i loro significati, la loro funzione e posizione all’interno di una frase e ci sono coloro i quali, invece, hanno un’intelligenza prevalentemente spaziale con un alto grado di memorizzazione della disposizione delle cose in un ambiente, che, trasferito in un contesto linguistico, equivale al saper collocare le giuste parole negli spazi di un testo lasciati vuoti dall’insegnante; ci sono, poi, quei bambini, che grazie alla loro spiccata intelligenza relazionale, sono più portati a socializzare ed a comunicare con gli altri, sono più desiderosi di intervenire e di partecipare alla lezione. Spesso gli alunni vengono motivati all’apprendimento della L2 con l’aiuto dei compagni attraverso un vero tutorato fra pari, che può far aprire lo studente alla

¹¹ Classe di Abilità Differenziate. Si veda, P.E. BALBONI, *Fare educazione linguistica. Attività didattiche per Italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche*, UTET Università, Torino 2008, pp.29-43.

partecipazione attiva sentendosi meno incompetente in materia di quanto già non si sentisse in relazione al docente.

Tornando al precedente tema del gioco, entra in campo la glottodidattica ludica, che consiste nel proporre un tipo di alfabetizzazione attraverso la giocosità.

A questo proposito al CREMS¹² di Terni è iniziato un corso di prima alfabetizzazione per bambini stranieri, alcuni dei quali di recente immigrazione, con i quali la progettista della Cooperativa Sociale Noità ha intrapreso un percorso con attività ludico-didattiche.

La nostra memoria semantica tende a memorizzare le parole o gli item lessicali, ovvero quelle espressioni formate da elementi che insieme posseggono un significato unitario, in campi semantici quali i colori, le specie animali, l'arredamento oppure secondo sistemi completi dove termini come grande/piccolo, alto/basso, prima/dopo servono a creare delle categorie mentali con le quali poter distinguere, classificare e riutilizzare il nuovo lessico.

In quella sede ho notato come l'italiano stava diventando un terreno comune di interazione per bambini di diverse nazionalità residenti in un Paese straniero per tutti loro.

Per insegnare e far comprendere parole estranee, ampliandone il bagaglio culturale, ad apprendenti stranieri è di notevole rilevanza anche l'abilità di fare perifrasi; saper spiegare un concetto o una parola argomentandone il significato aiuta chi sta apprendendo ad arricchire il suo lessico, acquisendo parole singole o complesse, modi di dire ed espressioni di routine le quali non sempre hanno un corrispettivo nella lingua materna.

Anche la sinonimia e l'antinomia sono utili per l'ampliamento del proprio lessico, ma negli ultimi anni, per la tradizione glottodidattica è ormai stabilito che la grammatica e le regole di sintassi sono il punto di arrivo nell'educazione linguistica; partire dall'esperienza, dall'ascolto, dai tentativi di formulare frasi per arrivare alla definizione di ciò che la mente ha già acquisito ed è in grado di rielaborare. Infatti, rispettando il "periodo di silenzio" iniziale, tipico di coloro che non si sentono pronti a parlare nella L2, a produrre e quindi partecipare ai dialoghi nati in classe, per il timore di sbagliare, le attività ludico-didattiche come il far colorare ad ogni apprendente il Paese d'origine sulla cartina geografica della Terra o indovinare l'animale a cui sta pensando un compagno facendo a turno delle domande differenti, aiutano sicuramente l'alunno a vivere questa nuova esperienza con minore ansia e più motivazioni.

Secondo Larry Selinker, chi cerca di apprendere una L2 è portato a sviluppare una "interlingua", "*un sistema linguistico separato [...] che risulta dai tentativi, da parte di un apprendente, di produrre una norma della lingua d'arrivo*"¹³. Nelle interlingue iniziali le prime strutture ad essere apprese sono singole parole ed espressioni frequenti nelle conversazioni come «hai capito?», «non capisco», «sì», «no»; successivamente rimangono impresse nella mente dell'immigrato parole per indicare «questo», «fare», «qui/là», così come alcuni dei pronomi personali singolari utili per definire la persona in un discorso «io/tu/lui» o le formule di cortesia per ringraziare

¹³ G. PALLOTTI, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano 2000, p. 20.

e salutare «grazie», «scusa», «ciao», «buongiorno». Nell'interlingua gli item rimangono invariabili, i verbi non vengono coniugati e inizialmente lo straniero li utilizza solo nella forma riconducibile alla radice verbale, poi farà ricorso all'infinito.

All'inizio le categorie grammaticali non vengono nemmeno notate, poi piano piano gli immigrati percepiscono la distinzione tra i termini che finiscono con -a e quelli che si concludono con -o, ovvero l'opposizione tra femminile e maschile, ma rimangono comunque delle eccezioni ancora non chiare come i nomi che terminano con -e che non sono sempre riferiti al sesso maschile. Da qui però nasce la relazione con gli aggettivi attributivi che dà vita a forme lessicali corrette come «pasta fredda» e che si allarga agli aggettivi predicativi, quindi noteremo la produzione di frasi come «la casa è grande». L'ultima fase è quella del legame tra nomi e participio passato.

Negli anni Cinquanta, vigeva la teoria comportamentista, secondo la quale un bambino o un adulto apprendevano una lingua grazie all'osservazione dell'altro e agli input che l'ambiente vicino al soggetto generava; l'apprendimento era considerato una mera ripetizione di suoni e gesti. Chomsky¹⁴ stravolge questa teoria dichiarando che ognuno di noi possiede sin dalla nascita un dispositivo di acquisizione linguistica che viene sviluppato grazie agli stimoli ricevuti dall'esterno, ma secondo alcuni la teoria della grammatica generativa di Chomsky, non dava la giusta importanza agli aspetti psicologici e sociali di ogni singolo individuo e del suo rapporto con l'apprendimento di regole linguistiche.

In alcune culture, tra cui la nostra, i parlanti nativi ricorrono al Foreigner talk nel relazionarsi con gli stranieri che non conoscono ancora bene la lingua del Paese d'approdo. Questa tendenza esaminata da Charles Ferguson¹⁵ mette in luce come una persona che si trova di fronte colui che sta apprendendo la sua lingua materna come L2 tenda a semplificare i discorsi in ambito fonologico, articolando bene e con calma le parole senza ricorrere a contrazioni, pronunciando frasi brevi e non complesse e ripetendo nel discorso, se possibile, poche forme lessicali, lasciando da parte la propensione ad abbondare nel lessico.

In queste fasi entrano in gioco strategie metacognitive che portano lo straniero ad alzare il livello di attenzione per ciò che lo circonda a livello linguistico e pragmatico. Dopo una prima fase di concettualizzazione, di raccolta delle idee e di montaggio tra queste e le parole adatte per spiegarne il concetto si procede con la produzione di uno o più periodi. Tutto ciò è soggetto ad un'autovalutazione da parte del soggetto che collega anche le nuove informazioni con quelle già acquisite nella sua lingua materna, cercando analogie e chiedendo chiarimenti a insegnanti, se sta seguendo un corso di lingua italiana, o direttamente al proprio interlocutore, instaurando un sistema di cooperazione.

¹⁴ Si veda, G. PALLOTTI, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano 2000, pp. 92-106.

¹⁵ Si veda, G. PALLOTTI, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano 2000, pp. 111-116.

- La metodologia CLIL all'I.C. "De Filis" di Terni

Il CLIL¹⁶ è un metodo d'insegnamento che si basa sull'apprendimento integrato di lingua e contenuti; consiste nell'insegnare una materia non linguistica utilizzando una lingua seconda o straniera. Tutto ciò è nato per avvicinare di più gli alunni alle lingue straniere, ma all'I.C. "De Filis" è stato sfruttato per aiutare i discenti non italofoeni ad apprendere la Lingua italiana.

Il metodo CLIL è centrato sull'integrazione tra lingua e contenuto, imparare una lingua e contemporaneamente un contenuto partendo spesso da ciò che ci circonda e che possa incuriosire l'alunno; questo dovrebbe essere un lavoro comune che abbia come protagonisti un insegnante di lingua straniera e uno di disciplina, ma in questo caso la situazione è differente perché insegnanti di madrelingua italiana sono portate a sfruttare questa metodologia nella loro lingua per insegnare agli alunni non italofoeni l'italiano e i contenuti delle varie discipline.

Secondo la Commissione Europea, l'introduzione del CLIL *"costruisce una conoscenza ed una visione interculturale, sviluppa abilità di comunicazione interculturale, migliora le competenze linguistiche e le abilità di comunicazione orale, sviluppa interessi ed una mentalità multi linguistica, dà opportunità concrete per studiare il medesimo contenuto da diverse prospettive, permette ai discenti un maggior contatto con la lingua obiettivo, non richiede ore aggiuntive di insegnamento, completa le altre materie invece che competere con le altre, diversifica i metodi e le pratiche in classe, aumenta la motivazione dei discenti e la fiducia sia nelle lingue sia nella materia che viene insegnata"*¹⁷.

Sin dall'inizio dell'anno scolastico viene privilegiato un approccio alla scuola non linguistico, ma fatto anche di materiale illustrativo (come suggerito dal metodo CLIL) il quale riesce a tranquillizzare il ragazzo e ad avvicinarlo alla Lingua italiana. In questo modo, le insegnanti della scuola "De Filis" hanno pensato di creare un curriculum scolastico volto a sviluppare la competenza comunicativa e linguistica in lingua seconda, il pensiero e le abilità cognitive e la conoscenza delle varie materie.

Nell'I.C. "De Filis" e nelle scuole della rete "Per la intercultura"¹⁸ di Terni, viene compilata una scheda per conoscere il neo arrivato e poter attuare una programmazione adatta alle sue capacità ed esigenze. Questo strumento di integrazione, chiamato anche Quaderno dell'accoglienza, ha la struttura di un questionario dove l'insegnante inizialmente annota gli elementi fondamentali della storia personale e scolastica del bambino/ragazzo.

La scheda è stata elaborata dagli insegnanti al fine di progettare una didattica adatta ai neo arrivati, intervenendo con attività supplementari di sostegno laddove esistessero lacune nella

¹⁶ Content and Language Integrated Learning.

¹⁷ Citazione presa dal sito internet www.ec.europa.eu.

¹⁸ Progetto di collaborazione che coinvolge anche l'I.C. "G. Oberdan" e le S.M.S. "L. Da Vinci" e "O. Nuola", per studiare il fenomeno dell'inserimento scolastico degli studenti non italofoeni e ottimizzare le risorse disponibili.

preparazione scolastica pregressa o il divario tra l'alunno straniero e i suoi compagni sia troppo evidente.

Per una buona didattica CLIL la classe andrebbe organizzata a coppie o gruppi di lavoro per realizzare i progetti e quindi approfondire dei temi utilizzando molto materiale non verbale che facilita la comprensione dei concetti. Da parte sua l'insegnante CLIL deve adattare gli argomenti al livello di competenze degli alunni, sia in termini di lessico che di strutture, ricordando che i contenuti linguistici vengono introdotti da quelli disciplinari.

Gli studenti si sono mostrati motivati ad apprendere questi contenuti in lingua inglese; dover leggere, comprendere, memorizzare e ripetere ciò che hanno studiato, in una lingua straniera, ha alzato in loro il livello di concentrazione e curiosità durante la lezione.

Tramite questi nuovi strumenti gli studenti vengono stimolati con attività interessanti e si sviluppa in loro una mentalità multi-linguistica. La L2 viene vista con minor soggezione. Acquisire familiarità con il nuovo lessico può portare solo a risultati positivi, dato che apprendere dei contenuti con modalità differenti dal solito e in una lingua non materna accresce la consapevolezza della diversità; nel mondo infatti non esiste solo la nostra lingua e sin da ora gli studenti sono portati a confrontarsi con persone di altre nazionalità.

Nella metodologia CLIL, il docente di lingua inglese si occupa della didattizzazione del materiale utilizzando grafici e immagini e inserendo nella scheda di lavoro esercizi di individuazione delle parole chiave dell'argomento, il completamento di frasi, domande a risposta multipla o vero/falso, le Flashcards o i Role-playing. L'insegnante della materia non linguistica, invece, introduce l'argomento agli alunni con tempi leggermente più lunghi rispetto alla normale spiegazione.

Il lavoro ha ottenuto anche in questo caso buoni risultati, la metodologia CLIL è stata di primaria importanza per i neo-arrivati e le insegnanti sostengono che questo tipo di didattica è una risorsa da non sottovalutare, anzi andrebbe divulgata alle scuole di ogni grado data l'efficacia riscontrata nell'apprendimento degli alunni.

- Cosa è stato fatto per gli adulti stranieri e l'apprendimento dell'Italiano L2

Gli adulti, a differenza dei bambini, sono immersi nella società sin dal loro arrivo in Italia. La necessità di cercare un lavoro per sopravvivere e mantenere l'eventuale famiglia portata con sé spinge lo straniero a girare per la città, a leggere gli annunci di lavoro su giornali o nei Centri per l'impiego e quindi è esposto alla Lingua italiana ogni volta che si reca in un ufficio postale, in uno studio medico, nei negozi o nel luogo di lavoro. Situazioni queste in cui l'immigrato non segue un apprendimento guidato come può essere quello scolastico, la sua è un'acquisizione della lingua di tipo strumentale, ne ha bisogno per vivere.

Il tentativo di comunicare per loro è pane quotidiano e trovandosi di fronte un parlante nativo e le competenze linguistiche di questi, egli può sentirsi un ignorante ed incapace,

relegato ad un livello di conoscenze, e di conseguenza di status e ruolo, inferiore. Secondo la teoria psicosociale dell'adattamento di Giles e Smith, *“Nella comunicazione interetnica (comunicazione fra immigrato e parlante nativo e tra straniero e straniero) deve essere compiuto uno sforzo conversazionale molto maggiore, al fine di «adattare» reciprocamente il discorso.”*¹⁹ Tra due parlanti ci si aspetta una interazione tale da favorire la comprensione reciproca, un italofono paziente che mette a disposizione le sue conoscenze comunicative per aiutare lo straniero nel tentativo di parlare la nostra lingua, dimostra di accantonare le differenze culturali per collaborare alla volontà dell'immigrato di esprimersi e apprendere l'italiano come L2. Ciascun parlante non italofono che studia la Lingua del Paese ospitante si sentirà costantemente sotto esame durante i suoi discorsi, accompagnato dal timore di non esser compreso dall'interlocutore di madrelingua. Anche la velocità con la quale viene intrapreso un discorso e il comportamento non verbale indicano uno status sociale ben definito. La teoria dei codici di comunicazione sostenuta da J.J. Gumperz afferma che l'insuccesso in una comunicazione interetnica sia da rimandare, non a differenze nella grammatica, ma a diversi stili comunicativi. Egli fa riferimento ai “segnali di contestualizzazione”, ovvero gesti, espressioni che forniscono una cornice all'interazione dando indicazioni sulla direzione del discorso. Infatti si potrebbe sottovalutare l'importanza dei linguaggi non verbali quando invece, essendo un prodotto culturale, hanno la stessa valenza di un discorso. Ad esempio, il gesto poco carino frequente tra gli italofondi, delle dita di una mano raccolte verso l'alto e che si muovono con un andamento della stessa su e giù, nel nostro Paese significa «Che cosa vuoi?», nel mondo arabo vuol dire «aspetta» e in Turchia «eccellente». Ciò significa che nell'interazione con gli immigrati c'è bisogno di attenzione ad ogni particolare e di collaborazione tra i parlanti.

A Terni come in altre regioni d'Italia sono stati creati i Centri Territoriali Permanenti²⁰, dove viene offerta agli adulti stranieri e non la formazione linguistica e culturale necessaria per vivere a pieno la società. Il Programma di Alfabetizzazione agli stranieri ha come finalità quella di promuovere la convivenza tra individui di culture diverse partendo dall'approfondimento dei propri modelli culturali e dalla conoscenza di quelli altrui. I colloqui conoscitivi sono la prima fase del progetto comune di alfabetizzazione; conoscere le storie dei compagni e il lavoro che ognuno svolge aiuta il docente a poter programmare criticamente il percorso di sviluppo della lingua e della cultura italiana. Per accedere al corso non viene svolto un test d'ingresso dato l'elevato numero di iscritti, ma viene sostenuto un piccolo colloquio per accertare il livello di competenza linguistica degli iscritti.

Il corso è diviso in 3 moduli: il Gruppo di avvio (0), Il Gruppo di consolidamento (1), il Gruppo di approfondimento,

¹⁹ Si veda, A. GIACALONE RAMAT, *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 150.

²⁰ I CTP per l'istruzione e la formazione in età adulta, istituiti con O.M.455 del 1997. Scopo dei CTP è quello di coordinare le offerte di istruzione e formazione programmate sul territorio e destinate alla popolazione adulta.

L'opera dei docenti del CTP nasce per aiutare quelle fasce della popolazione ad alto rischio di emarginazione che acquisendo le fondamentali competenze linguistiche e socio-culturali possono tentare la ricerca di un lavoro adeguato per le proprie capacità ed esigenze, possono seguire le comunicazioni delle scuole dei propri figli, possono essere informati su ciò che accade nella città d'approdo e parteciparne attivamente. Sono in grado di orientarsi nella società, grazie all'utilizzo durante il corso di materiale didattico fatto di vera modulistica e ad un graduale approccio agli elementi linguistici, esposti ai discenti come strumento utile per una buona comunicazione in ogni situazione che può presentarsi loro nella società. Sfruttare i contesti reali aiuta a fissare meglio nella mente i contenuti linguistici trattati e a maturare comportamenti che risulteranno idonei in ogni occasione.

Questo intervento formativo è risultato davvero efficace per aiutare gli stranieri residenti sul nostro territorio a prendere coscienza di sé, a modificare, e non cancellare, i propri stili di vita, a far parte della società comprendendo gesti, parole, suoni e colori di una realtà estranea alla loro cultura d'origine.

- **Il test di Lingua italiana**

Visto l'art. 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286²¹, e successive modifiche, il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha emanato il Decreto del 4 Giugno 2010, col quale vengono disposte le modalità di svolgimento del test di conoscenza della Lingua italiana per gli stranieri che intendono richiedere il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. A partire dal 9 Dicembre 2010, tutti gli stranieri presenti in Italia da almeno cinque anni con un regolare permesso di soggiorno e che abbiano compiuto i 14 anni di età possono presentare la richiesta di partecipazione al test²² alle Prefetture delle città in cui sono domiciliati. Queste, acquisita la domanda, da accordo con i Centri Territoriali Permanenti convocano lo straniero, entro 60 giorni dalla richiesta, per sostenere il test di conoscenza della Lingua italiana. L'interessato, recatosi il giorno stabilito nelle sedi²³ individuate in ambito provinciale dai Prefetti territorialmente competenti e gli Uffici Scolastici Regionali, sosterrà l'esame. Per definire meglio il percorso da seguire per i CTP, il Ministero dell'Interno ha richiesto al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'elaborazione di indicazioni tecnico-operative coerenti con le disposizioni dettate nel Decreto 4 Giugno 2010, le quali richiedono che *“lo straniero deve possedere un livello di conoscenza della lingua italiana che consente la comprensione di*

²¹ Il quale stabilisce che *“il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è subordinato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana”*.

²² Tramite il sito internet del Ministero dell'Interno.

²³ Il test si svolge presso le istituzioni scolastiche sedi dei Centri Territoriali Permanenti (CTP).

frasi ed espressioni di uso frequente in ambiti correnti in corrispondenza del livello A 2 del Quadro Comune di Riferimento Europeo”.

Al CTP di Terni è stato attivato un corso di preparazione al Test di lingua italiana. I corsisti provengono da Paesi differenti, ma non c'è una nazionalità più rappresentata delle altre; sono presenti donne dell'India, uomini arrivati in Italia dall'Africa e cittadini dell'Est Europa, tutti in egual numero. Al corso è stato adottato il libro *Nuovo insieme*²⁴ che comprende un CD per gli ascolti in italiano e un volumetto di preparazione all'educazione civica italiana. Il corso ha una durata di 80 h, divise in lezioni di 2 h che vengono tenute da una Professoressa di Inglese tre volte a settimana in una delle aule dell'Istituto Professionale Statale “S. Pertini”. L'italiano viene proposto come veicolo per conoscere la nuova realtà che li circonda e per comunicare fino ad un livello B1, sulla base del QCER, ma il corso in questione segue le unità fino al livello A2 richiesto per il superamento del test di lingua italiana.

I discenti sono stati informati sin da subito del Piano di sicurezza della Scuola ricevendo per iscritto tutte le informazioni utili per affrontare un'eventuale situazione di pericolo all'interno dell'Istituto. Durante il corso poi, è stato chiesto ai cittadini stranieri di compilare una Scheda di monitoraggio, che conteneva domande riguardanti la propria opinione sul servizio prestato dalla Scuola o di come ne fossero venuti a conoscenza.

Questo corso di preparazione al test di lingua italiana fornisce ai discenti competenze linguistiche ma tratta anche argomenti di educazione civica come il lavoro e i diritti e doveri di un cittadino in Italia, la casa e la famiglia presentando agli stranieri la realtà che li circonda, fatta di nuovi stili di vita e comportamenti, e mettendo a disposizione termini e concetti prima sconosciuti.

Seguendo una di queste lezioni di alfabetizzazione ho notato che gli esercizi mirati all'apprendimento del lessico o delle nozioni grammaticali vengono svolti ad alta voce dagli iscritti, i quali spesso si correggono a vicenda o altre volte interviene l'insegnante per perfezionare una pronuncia o chiarire le distinzioni tra termini che per loro risultano identici. La maggior parte degli esercizi sono corredati da immagini che facilitano moltissimo la comprensione e l'acquisizione delle nuove parole; è dato di fatto, infatti, che un'immagine colpisca di più l'attenzione dell'individuo e quindi rimanga impressa nella sua mente favorendone l'apprendimento. L'accostamento parola-immagine viene poi approfondito dalla docente alla lavagna, dove focalizza l'attenzione sulle particolari regole grammaticali che caratterizzano una parola a differenza di un'altra, di come un verbo può essere coniugato a seconda della persona a cui viene attribuita un'azione. La docente può anche chiedere alla classe di ipotizzare la regola applicata a determinati nomi o frasi attraverso l'analisi e il ritorno al testo cercando poi insieme di giungere ad una sintesi.

²⁴ G. BETTINELLI, G. FAVARO, M. FRIGO, *Nuovo insieme. Corso di italiano per stranieri*, La Nuova Italia 2009.

Alcuni degli esercizi affrontati in aula sono svolti con l'aiuto di un CD; i dialoghi delle varie prove vengono fatti ascoltare due volte e spesso nel libro ci sono delle illustrazioni concernenti ciò che il discente sta ascoltando. Al termine della riproduzione audio, ogni cittadino straniero può intervenire formulando le risposte alle domande del libro riferite al dialogo e l'insegnante appunta alla lavagna, rigorosamente in carattere stampatello per facilitare la lettura anche a chi è in fondo alla classe, le parole chiave della lezione. Mentre la docente appuntava alla lavagna le nuove espressioni trovate nel testo o nei dialoghi ascoltati, gli iscritti al corso erano attentissimi nel ricopiare, magari ignari del fatto che un buon lavoro di ricopiatura è alla base del processo di acquisizione di lessico e sintassi. Le domande che i corsisti possono incontrare svolgendo gli esercizi possono essere di due tipi, quelle referenziali a cui troviamo risposta nel testo e quelle inferenziali dove al lettore è chiesto un lavoro più complesso di comprensione e interpretazione del testo.

Gli errori più frequenti che ho notato sono state la mancanza di pronuncia delle doppie durante la lettura dei testi e la difficoltà nell'individuare il genere (maschile o femminile) o il numero (singolare e plurale) di un nome. Molto spesso poi, gli articoli determinativi/indeterminativi vengono proprio ignorati.

Per i cittadini della Nigeria presenti alla lezione (a differenza di quelli dell'Est Europa) seguirne lo svolgimento risulta difficoltoso, per due volte hanno chiesto di poter rallentare l'andamento del lavoro di gruppo. Non comprendono il significato di alcune parole e la docente spesso fa riferimento all'equivalente nome in Lingua Inglese o ad oggetti presenti in aula. La lezione quindi è incentrata su un lessico rapportato alla società; in ogni unità del libro ci sono parole, immagini ed espressioni di uso comune. Si passa ad esempio dall'abbinare ad una immagine il relativo nome all'accoppiamento di nomi e colori come "Nero come la notte", "Blu come il mare" e "Azzurro come il cielo"²⁵. Alla fine di ogni unità i discenti trovano esercizi che riguardano la grammatica appena affrontata e in fondo al libro sono riportati i dialoghi presenti nel CD di supporto, in modo tale che la docente possa invitare i frequentanti ad auto correggersi confrontando le risposte date con il testo dell'audio. Questo anche per evitare che si creino situazioni di imbarazzo tra discenti e insegnante, visto che stiamo parlando di adulti e non di bambini.

Durante tutta la durata del corso vengono sottoposte agli iscritti una o due simulazioni del Test finale per avvicinarli alla prova e renderli consapevoli del tempo che sarà loro concesso per lo svolgimento dell'esame.

Nel Test, gli esaminandi, potrebbero trovare esercizi sulla ricostruzione di un'unità semantica verbo-visuale, dove a più immagini deve essere collegata la descrizione corrispondente, prova questa che stabilisce le abilità raggiunte dal discente nel saper cogliere

²⁵ In questo caso l'insegnante ha dovuto definire la differenza tra blu e azzurro, visto che per molti dei frequentanti non c'era distinzione tra il colore del mare e quello del cielo. Oppure è stato necessario spiegare loro la differenza che c'è tra una camicia e una camicetta.

gli elementi centrali dei brevi testi e i particolari nelle illustrazioni. Per appurare la padronanza nella comprensione e produzione di testi può essere presentata una prova in cui data una tabella con le azioni consentite e quelle non fattibili, viene chiesto di scrivere una lettera informale, facendo un sunto e ricostruendo a modo proprio le informazioni fornite. Nel Test troviamo anche esercizi sulle procedure morfosintattiche di ricostruzione dei periodi, in cui però le alternative date per completare le frasi sono maggiori rispetto a queste e ciò può fuorviare l'esaminando ingannandolo sulla corretta sintassi da seguire.

Per superare il test, il candidato dovrà raggiungere almeno l'80% del punteggio complessivo, il quale si divide in 30% alla prova di comprensione orale (ascolto), 35% alla prova di comprensione scritta (lettura) e il 35% alla prova di interazione scritta.

All'ultimo esame svolto, gli iscritti al corso di preparazione erano 40 e tutti hanno superato l'esame, tranne i 7 cittadini stranieri che non si sono presentati per la prova. Alcuni dei cittadini provenienti dall'Est Europa hanno raggiunto il massimo del punteggio e osservando la lista dei risultati è evidente la difficoltà generale nella prova di comprensione orale, dovuta forse alla non perfetta qualità di riproduzione dei dialoghi ed anche alla velocità con la quale questi ultimi sono stati registrati. Durante la correzione delle prove sono stati riscontrati anche frequenti errori da parte degli esaminandi nell'ortografia e nella coniugazione dei verbi.

I CTP della regione hanno collaborato per la preparazione dei Test che sono stati somministrati a Febbraio, i quali rispondono a ciò che viene richiesto dal QCER²⁶ per il conseguimento del livello A2 di una lingua.

La lingua è strumento di comunicazione e integrazione tra i popoli. Proprio per questo motivo molti immigrati in Italia, decidono anche di scrivere, nella nostra lingua, piccole autobiografie o testi di narrativa ecc.

Anche a Terni abbiamo avuto una testimonianza di questo genere. Miranda Sulce, una donna albanese laureata in Pedagogia, arrivata nella mia città nel 1996, si è trovata ad affrontare alcune difficoltà iniziali dovute alla incomprensione della lingua italiana e alla lieve, ma presente, diffidenza dei nuovi concittadini. Miranda, nel giro di pochissimi anni è diventata mediatrice culturale ed ha testimoniato la sua esperienza di immigrata scrivendo un piccolo libro per ragazzi, ha messo su carta ciò che molti altri stranieri potrebbero aver vissuto; è uscita da una condizione di marginalità dando voce ai suoi pensieri con la speranza di far conoscere alle popolazioni autoctone il suo mondo e le emozioni di chi si sente straniero.

Il piacere di essere compresi, il bisogno di appartenere ad una collettività, l'esigenza di tramandare tradizioni, la necessità di costruire e ricostruire l'identità sono la forza che spinge gli immigrati a scrivere autobiografie o racconti del Paese di origine nella nostra lingua.

²⁶ Quadro comune europeo di riferimento per le lingue / Livelli europei - Scheda per l'autovalutazione, dal sito internet www.europass.cedefop.europa.eu.

Sono convinta che esempi come questo di una donna immigrata che decide di prendere in mano la sua condizione di straniera per aprirsi al Paese “diverso” nel tentativo di far conoscere la propria cultura ma anche di spingere altri immigrati a non sentirsi estranei alla comunità che li ospita, ed il lavoro dei vari Enti e le Istituzioni scolastiche i quali hanno ideato una proficua rete di rapporti volti all’integrazione interculturale, personale e linguistica degli immigrati nella mia città siano davvero numerose, ma per realizzare dei progetti occorrono anche i finanziamenti. Non esistono molte case editrici disposte a pubblicare il racconto di chi può essere definito “straniero che scrive” e non scrittore; le scuole avrebbero bisogno di fondi per costruire ambienti accoglienti e funzionali e per acquistare il materiale didattico utile all’insegnamento di una educazione civica che guardi all’interculturalità.

Adulti e bambini, di ogni nazionalità, italiani, albanesi o marocchini, dovremmo oltrepassare i confini della nostra realtà per lavorare in simbiosi alla realizzazione di una piena consapevolezza e conoscenza di noi stessi e degli “altri”.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia riguardante Terni

AGENZIA UMBRIA RICERCHE e REGIONE UMBRIA, *L' integrazione sociale in Umbria*, AUR Volumi, Perugia 2008.

AGENZIA UMBRIA RICERCHE e REGIONE UMBRIA, *Primo rapporto sull'immigrazione in Umbria*, Perugia 2010.

CONSORZIO COOPERATIVO SOCIALE NOITÀ di Terni (a cura di), *Indagine sull'integrazione scolastica degli alunni stranieri nelle scuole della provincia di Terni*, 2007.

DE CESARIS R. - PASQUALINI M.TERESA, *Scuola e Immigrazione. Indagine sull'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole della Provincia di Terni*, Edizioni Thyrus, Terni 2005.

PROVINCIA DI TERNI, CONSORZIO NOITÀ, REGIONE DELL'UMBRIA e il CSA di Terni, Atti del convegno organizzato a Terni il 30 Novembre 2005, *Nuovi cittadini? Da una scuola locale a una scuola globale e multiculturale*, Edizioni Thyrus, Terni 2006.

ROSSI CITTADINI M. (a cura di), *Eurolingue nella verde Umbria*, IRRE Umbria, Gesp, Perugia 2002.

SULCE M., *Orme sul mare*, Sinnos, Roma 2001.

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER L'UMBRIA, PROVINCIA DI TERNI e REGIONE UMBRIA, *A ciascuno il suo italiano. Percorsi di lavoro in rete. Intercultura 2007-2010*, USR per l'Umbria 2010.

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER L'UMBRIA, *Accoglienza e integrazione alunni di origine non italiana. Esempi di buone pratiche in Umbria*, USR per l'Umbria 2009.

UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER L'UMBRIA, *Alunni con cittadinanza non italiana nella scuola umbra*, USR per l'Umbria 2009.

Bibliografia riguardante la Didattica

AA.VV., *Pedagogia interculturale. Problemi e concetti*, Editrice La Scuola, Brescia 1992.

BALBONI P. E., *Fare educazione linguistica. Attività didattiche per Italiano L1 e L2, lingue straniere e lingue classiche*, UTET Università, Torino 2008.

BOSI A., *La corte dei miracoli*, Battei, Parma 1988.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EDUCAZIONE DEGLI ADULTI DEL LAZIO (a cura di), *Italiano per migranti. Apprendimento della lingua 2 e inserimento nel mondo del lavoro*, FrancoAngeli, Lazio 2004. CILIBERTI A., *Manuale di glottodidattica. Per una cultura dell'insegnamento linguistico*, La Nuova Italia, Scandicci 1994.

DE MAURO T., *Distanze linguistiche e svantaggio scolastico*, in COLOMBO A. e ROMANI W. (a cura di), *È la lingua che ci fa uguali. Lo svantaggio linguistico: problemi di definizione e di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

DEMETRIO D. - FAVARO G., *I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

FAVARO G. (a cura di), *Imparare l'italiano, imparare in italiano*, Guerini e associati, Milano 1999.

GIACALONE RAMAT A., *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, Il Mulino, Bologna 1986.

GIORNELLI G., *Educazione linguistica interculturale: esplorare le basi della comunicazione non verbale, orale e scritta*, Erickson 2004.

ONGINI V., *Lo scaffale multiculturale*, Mondadori 2001

PALLOTTI G., *I bisogni linguistici degli alunni immigrati*, in M.E. Piemontese (a cura di) *Lingue, culture e nuove tecnologie*, La Nuova Italia, Firenze 2000.

PALLOTTI G., *La seconda lingua*, Bompiani, Milano 2000.

Bibliografia dei Dati

CARITAS e MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2008. Aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, territorio*, Idos Edizioni, Roma 2008.

CARITAS e MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2009. Aree di origine, presenze, inserimento, lavoro, territorio*, Idos Edizioni, Roma 2009.

CARITAS e MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier statistico 2010. Per una cultura dell'altro*, Idos Edizioni, Roma 2010.

Bibliografia degli Studi e delle ricerche sull'integrazione interculturale

DIREZIONE GENERALE DELLA GIUSTIZIA, DELLA LIBERTÀ E DELLA SICUREZZA DELL'UNIONE EUROPEA, *Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea 2010.

FALTERI P. - BUSONI M., *Antropologia e cultura*, Emme, Milano 1980.

FIORENTINO S. - MARUCCHINI G. (a cura di), *Attraversamenti. Memorie e storie di migrazioni*, Glob.Act Publishing, Perugia 2007.

LUATTI L., *E noi? Il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*, Sinnos Editrice 2010.

MANTOVANI G., *L'elefante invisibile. Tra negazione e affermazione delle diversità: scontri e incontri multiculturali*, Giunti, Firenze 1998.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA, *Annali della Pubblica Istruzione 4-5. Multilinguismo e insegnamento delle lingue in Europa*, Le Monnier, Milano 2009.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale* 2007.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Studi e documenti degli annali della Pubblica Istruzione. L'educazione interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Le Monnier, Roma 1995.

TASSINARI G.- CECCATELLI GUERRIERI G.- GIUSTI M. (a cura di), *Scuola e società multiculturale. Elementi di analisi multidisciplinare*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1992.

ZUCCHERINI R. (a cura di), *Le culture della scuola. L'interculturalità nel progetto educativo*, Gesp editrice, Perugia 1995.

ZUCCHERINI R. (a cura di), *Nuovi compagni di banco. Bambine e bambini stranieri nella scuola elementare: dall'inserimento all'integrazione*, Gesp editrice, Città di Castello (PG) 1997.

Siti internet consultati

- www.annaliistruzione.it
- www.cidisonlus.org
- www.disp.let.uniroma1.it/basili2001
- www.educazione-degli-adulti.it
- www.europass.cedefop.europa.eu
- www.giscel.org
- www.immigrazioneinumbria.it
- www.indire.it
- www.interno.it
- www.istruzione.it
- www.letteranza.org

Interviste a:

- Cidis Onlus di Terni.
- Dirigente scolastico della Direzione Didattica "G.Mazzini" di Terni, Prof.ssa Maria Elisabetta Mascio.
- Dirigente scolastico dell'I.C. "A. De Filis" di Terni, Prof.ssa Carla Riccardi e alla Prof.ssa Iole Brignone, insegnante di Lingua inglese all'I.C. "A. De Filis" di Terni.

- Dirigente scolastico dell'IPSIA di Terni, Ing. Giocondo Talamonti e alla Prof.ssa Vincenza De Pretis, insegnante di Lingua inglese all'IPSIA e coordinatrice dei Corsi di Italiano per stranieri del CTP di Terni.
- Dott.ssa Tiziana De Angelis dell'Amministrazione Provinciale di Terni.
- Funzionario psicologo della Direzione servizi sociali del Comune di Terni, Stefania Filippi.
- Impiegati dell' Ufficio Immigrazione della Prefettura di Terni.
- Impiegati dell' Ufficio Scolastico Provinciale di Terni.

SCHEMA INFORMATIVA

In queste 15 pagine ho cercato di riassumere la mia Tesi di Laurea in “Politiche dell'integrazione interculturale nella Provincia di Terni: bilanci e prospettive” e spero di aver estratto, dalle iniziali 148 pagine, i punti fondamentali che ho affrontato nel mio elaborato.

Dopo aver concordato con la mia Relatrice il titolo, nato dalla mia breve ma intensa esperienza lavorativa all'Ufficio Immigrazione della Prefettura di Terni, ho iniziato a girare nella mia città in cerca di informazioni che potessero essermi utili.

L'Ufficio Scolastico Provinciale è stata la prima istituzione che ho conosciuto, dove ho ricevuto del materiale molto interessante per dare il via al mio lavoro.

Successivamente sono passata alla Direzione servizi sociali del Comune di Terni per avere dei dati e per conoscere i progetti ideati dal Comune per l'integrazione dei popoli.

Sono tornata alla Prefettura per sapere qualcosa di più sul Test di lingua italiana e da qui mi sono spostata a chi si occupa materialmente del Test, al Centro Territoriale Permanente che ha sede presso l'IPSIA, dove il Dirigente Scolastico è stato così cortese da permettermi di seguire una lezione del corso di preparazione al Test e di ricevere, da parte delle insegnanti che seguono tutto il lavoro, il materiale utile alla mia tesi.

Mi sono recata anche alla Provincia di Terni e al Cidis Onlus, il quale si occupa molto spesso di attivare per gli stranieri, insieme all'Amministrazione Comunale, i corsi di lingua italiana e non solo.

Ho preso in esame il lavoro svolto dalla Direzione Didattica “G.Mazzini” di Terni e all'I.C. “A. De Filis”, poi attraverso il mio lavoro di ricerca alla Biblioteca comunale, e al suggerimento di una delle Responsabili delle varie sezioni in cui è diviso il servizio bibliotecario, ho letto il libro di una immigrata albanese a Terni, ma purtroppo, avendo lei lasciato la mia città da alcuni anni, non ho avuto modo di poterla rintracciare.

Per quanto riguarda la bibliografia, mi sono documentata con i libri adottati da alcuni dei corsi attivati nella mia Facoltà di Lingue e letterature straniere e moderne, con i testi trovati nella Biblioteca comunale di Terni e su alcune pubblicazioni fornitemi dall'Ufficio Scolastico Provinciale e dagli altri uffici che ho frequentato nel periodo di preparazione della mia tesi di Laurea.

“POLITICHE DELL’INTEGRAZIONE INTERCULTURALE NELLA PROVINCIA DI TERNI: BILANCI E PROSPETTIVE”

INDICE

Introduzione.....	4
-------------------	---

Capitolo primo: LA SOCIETA` CHE CAMBIA

1.1 Società multiculturale e interculturalità.....	9
1.2 Numeri e considerazioni sugli stranieri in Italia.....	15
1.3 Umbria e immigrati.....	22
1.4 Gli aspetti sociali.....	24
1.5 I percorsi di integrazione attivati a Terni.....	25

Capitolo secondo: LA SCUOLA IN ITALIA VISTA DAGLI STRANIERI

2.1 I problemi	36
2.2 Gli allievi stranieri e le loro famiglie.....	37
2.3 Gli insegnanti e le scuole multiculturali.....	41
2.4 L’intervento del Ministero della Pubblica Istruzione	49

Capitolo terzo: LA LINGUA

3.1 I linguaggi della comunicazione	51
3.2 La lingua italiana, lingua seconda	54
3.3 La distanza culturale come ostacolo all’integrazione.....	58
3.4 La condizione linguistica dei figli degli immigrati.....	60
3.5“Alfabetizzazione italiano L2”, il progetto della Scuola Primaria “G.Mazzini” di Terni	63

3.6 Aspetti dell'educazione linguistica	66
3.7 La metodologia CLIL all'I.C. "A. De Filis" di Terni.....	71
3.8 Cosa è stato fatto per gli adulti stranieri e l'apprendimento dell'Italiano L2.....	78
3.9 Come è strutturato il test di Lingua italiana	83

Capitolo quarto: LA LETTERATURA E L'IMMIGRAZIONE

4.1 Scrittori stranieri o stranieri che scrivono?.....	91
4.2 Migranti e letteratura per l'infanzia.....	94
4.3 "Orme sul mare" di Miranda Sulce	97
Conclusioni.....	102
Appendice	105
Bibliografia	143